



**A** volte, pensando a quello che dicono i grandi strateghi della comunicazione, si rimane un po' spiazzati quando poi vedi quelle cose strane. Tipo un papà che riesce a far ridere il figlio neonato senza altre cose che la sua faccia. O una mamma che sa, come per magia, spiegare al figlio adolescente mille cose con una sola occhiata. E come non meravigliarsi davanti ai nonni che sanno fare alleanze inaspettate con i nipoti che sembrano sappiano solo fare selfie. Non per nulla i maghi della pubblicità studiano proprio questi meccanismi relazionali che si stabiliscono "verticalmente" tra le generazioni. E così, nonostante le notizie che ne sfigurano costantemente il volto, la famiglia resta una risorsa ineliminabile, il luogo, come dice il Papa, «dove tutti impariamo che cosa significa comunicare nell'amore ricevuto e donato». Sebbene ridotta ora a oggetto di studio, ora a campo di battaglia ideologica, non smette di essere l'unico vero spazio dove la vita fiorisce, l'amore si impara, dove il perdono è quotidiano come il pane. La "famiglia felice del mulino bianco", grazie a Dio, non esiste. Ma le mille famiglie che vivono la gioia della comunione, della benedizione dell'amore reciproco sono molte. E sono la speranza della Chiesa e della società. Anche quelle sfigurate da situazioni drammatiche e dolore, anche quelle fanno risplendere la gioia della vita umana aperta all'accoglienza di ciò che Dio dona. Forse dovremmo raccontare meglio, con più onestà, di che cosa una famiglia sia capace. Da questo straordinario racconto potremmo apprendere cose splendide e inattese.

Francesco Guglietta

Domenica, 17 maggio 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;  
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483  
Sito web: [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)  
Email: [speciali@avvenire.it](mailto:speciali@avvenire.it)  
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma  
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;  
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209

Email: [sm.lazio7sette@gmail.com](mailto:sm.lazio7sette@gmail.com)

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:  
PROGETTO PORTAPAROLA  
mail: [portaparola@avvenire.it](mailto:portaparola@avvenire.it)  
SERVIZIO ABBONAMENTI  
NUMERO VERDE 800820084

**EDITORIALE**

**PER VIVERE  
LA BENEDIZIONE  
DEL COMUNICARE**

GINO REALI \*

**N**on sembra solo provocata dall'opportunità "esterna" del prossimo sinodo straordinario dei vescovi la scelta di papa Francesco di connettere la XLIX Giornata delle Comunicazioni Sociali con il tema della famiglia. Già solo il riferimento alla «scuola prenatale», che lega per sempre il bambino alla madre attraverso i linguaggi del corpo, come dice il messaggio del Papa, invita a farci apprendisti dell'immediatezza e della profondità con cui ogni vita ha iniziato la prima comunicazione. Perché, se da un lato l'epoca della rete avvicina i mondi mostrandoci segni di quella velocità con cui il figlio conosce la madre, e poi il padre e i fratelli e gli amici, infine la terra e il cielo, dall'altro lato questo incontro ha bisogno di essere educato alla dimensione che il suo significato custodisce: stare di fronte, faccia a faccia. Saper guardare negli occhi chi ci parla, comprenderne l'originalità, raccogliermi speranze e sofferenze. Sono solo alcune piste sulle quali siamo chiamati alla relazione con gli altri e di cui oggi sembra perduta la memoria ma insieme, quasi sempre inconsapevolmente, rispunta forte la domanda. Allora possiamo ritrovare anche una ragione «interna» al paradigma della famiglia come guida nella buona comunicazione, attraverso l'immagine della «comunicazione familiare», dove le parole sono immediatamente comprensibili. «La bellezza e la ricchezza del rapporto tra uomo e donna, e di quello tra genitori e figli» consiste proprio nella capacità di saper trovare le parole giuste e accessibili per raccontare difficoltà spesso complicate a trasmettere nel linguaggio, o gioie eccedenti i suoni della comunicazione ma che trovano, nella fantasia della fraternità più intima, media sempre nuovi ed evidenti attraverso cui esprimersi. D'altra parte nella famiglia accade anche la discussione più semplice, immotivata, forse irrilevante per il suo contenuto, eppure i suoi componenti le affidano, con parole comuni e brevi messaggi, sensazioni, emozioni, che sanno dire quell'amore certo tuttavia bisognoso di essere alimentato attraverso il dire. Vicina poi al cammino, che nella nostra regione abbiamo avviato nella comunicazione, è la famiglia come spazio composito «in uscita». L'iniziativa editoriale di Lazio Sette, una tra le espressioni della fraternità tra le diocesi, corrisponde al desiderio, ampiamente condiviso, di rendere visibile presso le nostre Chiese e nel territorio che esse abitano, un sentire comune e un'alleanza per «reimparare a raccontare, non semplicemente a produrre e consumare informazione». Gli sforzi di molti, soprattutto giovani che dedicano gratuitamente il loro tempo perché cresca la conoscenza delle fatiche e delle risorse presenti nel territorio laziale, profilano un'esperienza di grande dignità. E questo impegno rimane efficace nel saper mostrare a ognuno le esperienze e le storie di tutti, offrendo i differenti e numerosi esempi di prossimità e di presenza della Chiesa nelle nostre città. Il percorso è solo all'inizio, da perfezionare nel senso di una maggiore corresponsabilità ecclesiale, tuttavia non manca la certezza che attraverso la formazione, la partecipazione e il sostegno reciproco le donne e gli uomini che vivono nel Lazio possano vivere la «comunicazione come benedizione».

\* vescovo delegato per le comunicazioni sociali del Lazio

# «Impariamo dalla famiglia, una vera scuola per la vita»

DI GIORGIO D'AQUINO

**L**a famiglia «è prima di tutto un luogo di relazione tra diversi in cui si impara a prendersi cura, a gioire per l'altro, a benedire, a perdonare». Una scuola «di umanità e di misericordia, perché non c'è vita familiare vivibile senza misericordia; non si può parlare della Misericordia senza parlare della famiglia: per questo l'anno della Misericordia succede al sinodo, in questo cammino unitario della Chiesa di papa Francesco». Monsignor Domeico Pompili, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio nazionale delle Comunicazioni sociali - e nominato proprio due giorni fa vescovo di Rieti - riassume in questa intervista a Lazio 7 il senso della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebra oggi sul tema «Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore». Come la famiglia può concretamente diventare un modello di comunicazione in un sistema mediale che tutto sembra tranne che accogliere verso la «notizia buona»? «In famiglia i "criteri di notiziabilità", anzi di "raccontabilità" sono molto

zione, una palestra per prepararsi a un mondo dove prevale invece il "dire male", purtroppo anche grazie ai media. E poi la famiglia è una scuola di perdono: perché "benedire" non è far finta che il male non esista e guardare il mondo con le lenti rosa. Il male esiste ed è prima di tutto dentro ciascuno di noi. Per questo è importante il perdono che, come scriveva Hannah Arendt, è insieme alla promessa ciò che ci rende pienamente umani, e ciò che ci consente di esercitare la nostra libertà. Promessa e perdono dicono che l'essere umano è relazione (il tema antropologico di fondo del messaggio di Papa Francesco) e che solo insieme ad altri possiamo realizzare pienamente la nostra condizione umana. Il perdono è ciò che, grazie ad altri, ci aiuta a non rimanere inchiodati al male commesso, a rompere il determinismo del peccato. Solo grazie agli altri si può essere perdonati e quindi liberati, e questo lo si impara prima di tutto in famiglia». Lo stesso Papa, nel suo messaggio, lega questa giornata al Sinodo. Perché, e in che modo questo legame si può, o deve, manifestare? «Papa Francesco ha reso esplicito ed evidente un tratto che dovrebbe caratterizzare sempre il cammino della chiesa: l'unità, pur nella molteplicità delle azioni. Così facendo, ha voluto contrastare una tendenza alla frammentazione dalla quale purtroppo la stessa Chiesa, e soprattutto gli uomini che la compongono, non è certo immune. Il messaggio per la giornata delle comunicazioni sociali si colloca tra due sinodi e precede l'anno della misericordia. Lo stesso Papa ha voluto definire la Chiesa come una 'famiglia di famiglie'. In questo percorso comune, la Chiesa e le famiglie che la compongono camminano insieme per leggere i segni dei tempi e affrontare le tante sfide che l'economia, la tecnologia, la migrazione, le guerre, le calamità pongono ogni giorno a tutti, dovunque. Ma in questo cammino difficile la famiglia non è solo una istituzione in crisi da difendere dagli attacchi del mondo, o un residuo del passato da smantellare, se-

**Monsignor Pompili:  
«La Giornata per le comunicazioni occasione per capire il cammino unitario della Chiesa di Papa Francesco»**

saggio per la giornata delle comunicazioni sociali si colloca tra due sinodi e precede l'anno della misericordia. Lo stesso Papa ha voluto definire la Chiesa come una 'famiglia di famiglie'. In questo percorso comune, la Chiesa e le famiglie che la compongono camminano insieme per leggere i segni dei tempi e affrontare le tante sfide che l'economia, la tecnologia, la migrazione, le guerre, le calamità pongono ogni giorno a tutti, dovunque. Ma in questo cammino difficile la famiglia non è solo una istituzione in crisi da difendere dagli attacchi del mondo, o un residuo del passato da smantellare, se-

condo la schematica rappresentazione che i media, chi più chi meno, hanno offerto del sinodo. La famiglia è prima di tutto una risorsa preziosa, un luogo di relazione tra diversi (per genere, età, condizione di salute, attività) in cui si impara a prendersi cura, a gioire per l'altro, a benedire, a perdonare. È una scuola di relazionalità generosa, una scuo-



«Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore» il tema scelto da Papa Francesco

**nomina**

**Pompili nuovo vescovo di Rieti**

Era già concordata, l'intervista con monsignor Pompili per l'odierna Giornata delle comunicazioni sociali. Non si immaginava che sarebbe uscita all'indomani dell'annuncio che l'attuale sottosegretario e responsabile "massmediale" della Cei siederà presto nell'episcopato laziale, assumendo la guida della Chiesa reatina. La notizia ufficiale è giunta venerdì a mezzogiorno, in contemporanea a Rieti, ad Anagni, sua diocesi di origine, e a Roma presso la Cei. Nella città sabina (come riferiamo a pagina 12) è stato monsignor Delio Lucarelli - che lascia per raggiunti limiti d'età la diocesi che provvisoriamente continuerà a guidare come amministratore apostolico - ad annunciare la nomina del successore. A gioire anche la comunità anagnina - dal cui clero Pompili proviene - che ha ricevuto la notizia dal vescovo Lorenzo Loppa (se ne parla a pagina 4). Nel messaggio inviato da monsignor Pompili ai nuovi diocesani, l'auspicio di un cammino che servirà a rafforzare il comune legame di fede.



Don Pompili

**prospettiva?**

«Forse prima di tutto una maggiore libertà di pensiero. Troppo spesso i media incominciano le questioni secondo contrapposizioni schematiche e riduttive, e di conseguenza gli stessi giornalisti finiscono con l'alimentare la logica dello schieramento, facendo ampio uso di strumentalizzazioni. Questo riguarda a volte anche il giornalismo cattolico, che per un eccesso di zelo difensivo rischia talora di alimentare le contrapposizioni ideologiche, finendo col fare il gioco di chi le ha architettate. Dalla famiglia occorre imparare che ciò che vale trova il modo di manifestarsi, e che se c'è un modo adeguato oggi di affrontare le questioni che ci stanno a cuore è attraverso la testimonianza credibile, la narrazione che intrecci le vite dei singoli e quelle della comunità, la biografia e la storia. E, soprattutto, alimentare la "benedizione", essere maieuti del positivo che c'è se lo si sa vedere, sentirsi responsabili e custodi della speranza che non va soffocata ma nutrita. Insomma, c'è ancora molto lavoro da fare, anche se molti segni positivi già si vedono».

**«Gg» rilancia**



Indennità a 500 euro

**D**a giugno tutti i tirocinanti impiegati nell'ambito del programma Garanzia giovani, sia quelli già all'opera sia quanti stanno per iniziare, riceveranno un'indennità di 500

euro anziché di 400. Lo ha comunicato nei giorni scorsi la Regione Lazio, sottolineando che il tirocinio «è un'esperienza importante perché consente ai giovani di fare il primo passo nel mercato del lavoro: anche se ha un carattere formativo merita di essere remunerato in modo congruo». Per questo la Regione, conclude il comunicato, «ha deciso l'aumento, entro il limite massimo fissato dal ministero».

**IL FATTO**



**IMMIGRATI  
IL LAZIO  
SI MOBILITA**

a pagina 2

**NELLE DIOCESI**

**ALBANO  
L'ESEMPIO  
DI S. PANCRAZIO**

a pagina 3

**FROSINONE  
«ASCOLTIAMO  
I NOSTRI FRATELLI»**

a pagina 7

**PORTO-S.RUFINA  
«E' UN GESTO  
DI CARITÀ»**

a pagina 11

**ANAGNI  
UN MOMENTO  
DI GRAZIA**

a pagina 4

**GAETA  
UN SANTUARIO  
ALL'APERTO**

a pagina 8

**RIETI  
ARRIVA DALLA CEI  
IL NUOVO PASTORE**

a pagina 12

**C. CASTELLANA  
CAMPO SCUOLA  
PER I GIOVANI**

a pagina 5

**LATINA  
ABITARE IL MONDO  
DEI NUOVI MEDIA**

a pagina 9

**SORA  
«GLI VI GUIDERÀ  
A TUTTA LA VERITÀ»**

a pagina 13

**CIVITAVECCHIA  
IL PUNTO DI VISTA  
DEL «PROSSIMO»**

a pagina 6

**PALESTRINA  
SIGNIFICATO  
DI UN RITO**

a pagina 10

**TIVOLI  
COME A FATIMA  
SUI PASSI DI MARIA**

a pagina 14



La Legio XXX Ulpia duante una rievocazione storica

## Un giorno nell'antica Urbe per scoprirsi comunità

Con «Scene di vita dell'antica Roma» le associazioni puntano alla valorizzazione del parco archeologico degli Ibernesi

Trascorrere una giornata nell'antica Roma non è solo una interessante e originale opportunità per i residenti di Castel Gandolfo, ma può essere anche un'occasione per essere comunità, per riscoprirsi vicini e recuperare e valorizzare un luogo di grande fascino del territorio, che presenta preziose testimonianze storiche e archeologiche. L'occasione è data da *Scene di vita dell'antica Roma*, un evento in programma domenica prossima, dalle 10 alle 18 presso il parco archeologico degli Ibernesi, in via Appia nuova Km 23,300 a Castel Gandolfo, organizzato

dall'associazione di volontariato *Voglia di cambiare onlus*, in collaborazione con l'associazione *Legio XXX Ulpia*. All'interno dell'area verde, sarà allestita una ricostruzione fedele e animata di un accampamento di legionari, con la presenza di banchetti informativi e con la simulazione di battaglie e manovre militari. «L'idea - spiega Paola Ceccarelli, presidente dell'associazione *Voglia di cambiare* - nasce dal fatto che come associazione stiamo cercando di recuperare il Parco degli Ibernesi, in collaborazione con la Sovrintendenza, un'area verde che custodisce una serie di preziose testimonianze archeologiche, e che già a marzo è stato oggetto di una nostra iniziativa di pulizia e sistemazione. In quell'occasione abbiamo anche installato alcuni pannelli informativi. La nostra associazione è nata nel 2013 da un gruppo di famiglie legate da amicizia che hanno deciso di

darsi da fare per il loro territorio e così abbiamo iniziato attività a tutela del patrimonio storico e culturale, di tutela ambientale, ma anche di promozione del rispetto della legalità, offrendo supporto ai nostri concittadini». Nel parco archeologico sono presenti alcuni resti della villa di Domiziano, di grande interesse scientifico, e una tomba di età imperiale. L'allestimento storico sarà a cura dell'associazione *Legio XXX Ulpia* che si occupa della promuovere, valorizzare e divulgare la cultura e della civiltà della Roma antica in particolare nel periodo compreso tra la fondazione dell'Urbe e il periodo di massimo splendore, nel II secolo, ricostruendo l'organizzazione dell'esercito romano - sia dal punto di vista degli armamenti che da quello delle esercitazioni e delle manovre militari - che per secoli è stato il vero divulgatore della conoscenza e della civiltà e della tecnologia romane: i

legionari, infatti, oltre a combattere, costruivano, strade, ponti, città. Grazie a studi e ricerche, l'associazione cura direttamente la riproduzione degli oggetti e degli equipaggiamenti, attraverso l'uso di materiali e delle tecniche di produzione quanto più possibile fedeli agli originali. «Nella giornata di domenica - continua Paola Ceccarelli - non si assisterà ad una mera ricostruzione in costume, ma a un vero e proprio evento divulgativo, grazie all'opera della Legio XXX Ulpia che allestirà un accampamento romano in cui graviteranno fabbri, medici, tessitori, ciascuno spiegando il proprio mestiere e le varie conoscenze applicate. L'intento, poi, è quello di recuperare il parco come luogo per la comunità, quindi ci sarà la possibilità di fermarsi per un picnic e saranno allestite aree gioco per i bambini e una pesca di beneficenza».

Giovanni Salsano

Nonostante le molte difficoltà esistenti, il Lazio si prepara a fare la sua parte di fronte all'emergenza, con le Caritas in prima linea. L'esempio di Formia: integrazione possibile

## Accoglienza ai migranti, la regione si mobilita



DI REMIGIO RUSSO

Il Lazio si prepara ad accogliere qualche migliaio di migranti stranieri raccolti in mare mentre tentano di arrivare in Italia a bordo di improbabili barconi. Infatti, ancora non si accenna a fermarsi l'ondata di disperati che sfidano la sorte attraversando il Mediterraneo per sbarcare appunto sulle coste italiane, andando poi cercare un futuro chissà dove. Nei giorni scorsi il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha inviato ai Prefetti una circolare con cui chiede che ciascuna provincia ospiti cento migranti per far fronte agli arrivi di questi ultimi giorni; un piano per circa 8/9 mila persone. Una tegola sulle prefetture che ora dovranno trovare in fretta altri posti, oltretutto dopo che in queste settimane stanno ultimando le graduatorie per gli Accordi quadro per «assicurare i servizi di accoglienza ai migranti richiedenti protezione

internazionale già presenti e a quelli eventuali futuri» fino alla fine dell'anno. Nel Lazio, la prefettura di Latina ha predisposto 450 posti, se ne occuperanno vari enti tra cui la Caritas dell'Arcidiocesi di Gaeta; invece per la nuova emergenza, su richiesta della Prefettura, la Caritas diocesana di Latina è pronta a fornire ospitalità, in particolare per le donne con minori. Proseguendo per la regione, a Frosinone 480 posti, a Viterbo 300, a Rieti 220. Si tratta in totale di 1450 persone da ospitare e sfamare da qui fino alla fine dell'anno per una spesa di circa 10 milioni di euro (il totale delle singole gare). Senza contare Roma, che già ospita i centri per i richiedenti asilo, e che comunque sta procedendo (la Prefettura) alla gara per individuare una struttura che funzioni da "Hub" per «assicurare la primissima accoglienza» nell'attesa del successivo trasferimento nelle altre strutture che sono in corso di

individuazione. In pratica, una corsa contro il tempo per assicurare ai migranti una accoglienza dignitosa. Si lavora anche per formare le coscienze. Come a Rieti, dove la Caritas diocesana, insieme al Comune, ha promosso una "due giorni" per domani e martedì, all'Auditorium Varrone, sul tema «ConfrontiamoCI. Rifugiati: discorsi, pratiche, sfide per un'altra integrazione», per discutere delle

molteplici dimensioni dei rifugiati. L'evento «è pensato per formarci come "addetti ai lavori", ma può servire anche per informare il cittadino», ha spiegato Antonella Liorni, responsabile per la Caritas diocesana della gestione del Progetto Sprar del Comune di Rieti e organizzatrice dell'evento. Più in particolare, ha spiegato la Liorni «quello che cercheremo di affermare - e ci aspettiamo parole forti da parte di Caritas italiana - è la necessità di attivare una procedura protetta per l'ingresso dei richiedenti asilo». Sul i migranti si discute, spesso con posizioni contrapposte, della loro integrazione. Da Formia arriva un esempio di come sia possibile ciò nel pieno rispetto delle culture e tradizioni di ciascuno. A maggio del 2014 arrivarono 24 ragazzi tra africani e bengalesi. Solo qualche mese prima il sindaco Sandro Bartolomeo aveva risposto all'appello lanciato dalla sua collega di Lampedusa, la quale invitava il Primo cittadino di ciascun comune italiano a ospitare i migranti sopravvissuti a una delle ormai troppe tragedie in mare. Il Comune formiano formò una rete con l'associazionismo locale e le strutture ecclesiali. «Oggi sono circa cinquanta, la loro presenza è diventata parte della realtà cittadina, anche grazie alle tante attività di integrazione promosse nei quartieri, come i corsi d'italiano, seminari di cucina, sport e semplici chiacchierate con i residenti nei quali il dialetto di Mola e Castellone si alterna con l'italiano incerto di questi ragazzi, infarcito anche delle loro lingue», è spiegato in una nota del Comune. Un modo concreto di essere integrati.

## Dal Cara di Castelnuovo di Porto: «Velocizzare l'iter della burocrazia»

DI SIMONE CIAMPANELLA

Abbiamo chiesto a Floriana Lo Bianco, direttrice del Cara di Castelnuovo di Porto, gestito dalla cooperativa sociale "Auxilium" di illustrarci le ricadute dell'emergenza rifugiati. Quali sono le maggiori criticità? Per quanto riguarda la cronaca recente, il Cara è relativamente coinvolto dato che la struttura è saturata. Sono presenti 929 persone, per lo più tra i venti e i trent'anni, di cui l'80% provenienti dall'Africa subsahariana, in particolare da Mali, Nigeria, Gambia, Senegal. Se si dovesse leggere un'allerta andrebbe vista nella prospettiva degli ultimi anni. Rispetto al flusso fisico di richiedenti asilo, nell'ultimo periodo c'è stata infatti una vera impennata. Legata a che cosa? La gente che arriva scappa da conflitti e persecuzioni troppo spesso taciuti nei principali canali di informazione. Si vedono solo barconi affollati ma la sofferenza che costringe al viaggio rimane in disparte. In Italia inizia una nuova vita? Dovrebbe. Capita ad esempio di attendere cinque mesi per conoscere la data della commissione che valuta la singola

richiesta, e per arrivare al parere finale sullo status di rifugiato si può aspettare anche un anno. Si capisce che la permanenza diventa frustrante e la tensione cresce nell'incertezza del proprio futuro. Il nostro lavoro è proprio quello di mediare la situazione e alleggerire per quanto possibile il carico emotivo degli ospiti. Come si conclude la richiesta?

Con l'accettazione dell'asilo o con il suo diniego. Nel secondo caso c'è la possibilità di impugnare l'esito negativo e ottenere una sospensione. Tra l'altro alla fine di febbraio il ministro ha inviato una circolare che permette caso per caso la possibilità ai diniegati di restare nel Cara. Una scelta importante perché, rispetto a prima, può evitare la clandestinità,

conseguente all'inammissibilità del richiedente nel territorio italiano, o peggio l'avvio all'illegalità. Quali piste seguire per normalizzare questa emergenza? La riduzione dei tempi amministrativi dell'accoglienza, come accade in altri paesi europei, e una regolazione sistematica della protezione internazionale da parte del legislatore.



Le Caritas come sempre in prima linea

## La riscoperta degli antichi tesori di devozione

San Giovanni Incarico e Filettino sono la terza tappa del viaggio ai luoghi della devozione mariana nel mese dedicato alla Madonna

DI STEFANIA DE VITA

Sulla cima del monte San Maurizio, poco lontano da San Giovanni Incarico, in un luogo dominante da cui si può ammirare uno stupendo panorama del lago omonimo, è situato, immerso nel verde, l'antico santuario di Santa Maria della Guardia. I primi documenti che raccontano la storia del santuario risalgono al 1043 e riguardano un atto di vendita custodito presso l'archivio cassinese; essi riportano l'esistenza di una piccola chiesa

dedicata a San Maurizio, donata poi nel 1062 all'abate Oderisio di Montecassino. Nel corso dei secoli il piccolo edificio sacro cadde in abbandono andando in rovina, fino a quando fu realizzata in loco una vedetta per il controllo dei territori limitrofi, soprattutto per salvaguardare il paese dalla presenza delle truppe saracene nella Valle del Liri. Inoltre furono realizzati lavori di ristrutturazione e ampliamento nel 1824. Il complesso fu dotato di tre cappelle dedicate alla Beata Vergine, a San Giovanni Evangelista e alla Madonna di Loreto. Durante la Seconda Guerra Mondiale la chiesa ha subito ingenti danni che hanno richiesto nuovi interventi di recupero. All'interno è custodita la venerata statua della Madonna con Bambino che, in occasione della festa, celebrata il martedì dopo la Pentecoste, viene vestita con ricchi abiti e condotta, nel corso di una suggestiva

fiaccolata, nella parrocchia del paese. La festa dedicata alla Nostra Signora della Guardia è fissata al martedì che segue la Pentecoste. La sera del lunedì si svolge infatti una processione che dal santuario sito sul Monte San Maurizio conduce fino al centro del paese, illuminando le strade ed i tornanti con le fiaccole accese. Grande è la devozione rivolta al Santuario di Santa Maria della Guardia, che attira pellegrini da tutti i paesi limitrofi e soprattutto gli emigranti che tornano in patria in occasione della festività. Un altro luogo suggestivo si trova a Sabaudia, precisamente sulle rive del lago di Paola. Si tratta del piccolissimo ed antico Santuario di Santa Maria della Sorresa, risalente al X secolo. Un giorno alcuni pescatori, gettando le reti nel lago, «pescarono» una statua di legno raffigurante la Madonna che regge sulle ginocchia il Bambino Gesù. Sbalorditi e

commossi, gli uomini condussero la statua nella chiesa di San Paolo, ai piedi del promontorio del Circeo. Il giorno seguente tornarono alla chiesa per venerare l'immagine della Madonna, ma la statua era tornata presso il luogo del ritrovamento, posta su un albero. I pescatori allora compresero quale fosse la volontà divina ed eressero proprio lì una cappella. La chiesa poi fu realizzata sui resti di una villa Romana del I sec. d.C. dai monaci benedettini di Subiaco. Il santuario fu eretto nel XII secolo dai monaci Basiliiani di Grottaferrata, che la cedettero in enfiteusi ai Cavalieri Templari, i quali fecero di questo santuario un avamposto per contrastare eventuali sbarchi di pirati



Il santuario di S. Maria della Guardia a S. Giovanni Incarico

saraceni. Il monastero rimase attivo fino alla fine del 1700 quando, durante il periodo napoleonico, venne soppresso. Il turismo, cresciuto notevolmente negli anni, ha contribuito a far conoscere anche all'estero il Santuario, senza peraltro mutare la tradizione, che conserva quasi inalterate le caratteristiche dei secoli passati.

(3 - continua)



Domenica, 17 maggio 2015

# «È un gesto di carità» l'evento. Formazione liturgica in preparazione al mandato che si terrà nella veglia di Pentecoste

DI GIUSEPPE COLACI \*

Con l'incontro di mercoledì 13 maggio, tenuto dal vescovo Gino Reali, si è concluso il corso di formazione liturgica organizzato per questo anno pastorale. L'iniziativa era rivolta a coloro che nelle varie comunità svolgono i differenti ministeri laicali nella liturgia. La significativa partecipazione, non così scontata viste le distanze tra le parrocchie nella Chiesa portuense, è stata indice di una maturata consapevolezza di quanto sia importante prepararsi e continuare ad approfondire il senso del servizio liturgico.

Svolgere con competenza il compito che viene affidato dal vescovo attraverso le indicazioni dei parroci, è segno della consapevolezza e della responsabilità che investe le persone nell'azione liturgica e nel portare la comunione agli ammalati. Un'attenzione particolare è stata infatti rivolta dall'ufficio liturgico diocesano ai ministri straordinari della comunione che riceveranno o avranno rinnovato il mandato diocesano sabato prossimo alle ore 21, durante la veglia di Pentecoste nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria.

Il percorso di formazione ha previsto una serie di dieci incontri, cinque dei quali tenuti durante il periodo di Quaresima, nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Ladispoli e altri cinque durante il tempo di Pasqua, presso il Centro pastorale diocesano a La Storta, nella zona nord della periferia romana. Per quanto riguarda la prima fase, dedicata alla formazione di base, erano presenti 70 candidati al primo mandato di ministri straordinari della comunione. Agli aspiranti ministri sono stati proposti alcuni elementi

fondamentali di teologia e della celebrazione eucaristica ma anche gli aspetti che contraddistinguono il gesto di carità che si compie, e cioè la qualità della relazione di prossimità con il malato e le corrette modalità di esercizio del ministero straordinario stesso. Negli ultimi cinque incontri, invece, sono state coinvolte 144 persone, presentate dai rispettivi parroci per il rinnovo del loro

**Il vescovo Reali ha invitato i ministri straordinari a vivere la comunione in se stessi e con gli altri per testimoniare un servizio di autentica fraternità verso chi è ammalato**

mandato diocesano, tra questi alcuni esercitano questo ministero da lungo tempo, addirittura dal 1997.

La proposta formativa di questa seconda parte del corso è stata più di approfondimento riguardo il sacramento dell'eucaristia nei vari aspetti che coinvolgono il vissuto di ognuno. Monsignor Reali, nell'ultimo appuntamento ha voluto sottolineare l'esperienza di comunione che vivono i ministri nel loro prezioso compito. Attraverso una lectio divina incentrata sul brano dell'ultima cena, raccontato dall'evangelista Giovanni, il vescovo ha delineato gli atteggiamenti fondamentali che permettono di svolgere questo



Un momento della formazione al centro pastorale

ministero nel migliore dei modi. Innanzitutto si deve vivere la comunione personalmente, ci deve essere cioè quella cura nella preghiera e nella spiritualità che predispone naturalmente alla comunione con le persone a noi prossime e con le comunità in cui viviamo. D'altronde questo aspetto corrisponde proprio al gesto di

carità insegnatoci da Gesù che lega l'istituzione dell'Eucaristia alla capacità di farsi servitori degli altri ma anche di farsi aiutare. Portare la comunione agli ammalati diventa così un gesto d'amore completo e finalizzato totalmente a testimoniare la fraternità e l'attenzione verso chi soffre.

\* direttore Ufficio liturgico

## Concluse le «Giornate Caritas»

DI MONICA PUOLO

Sabato 9 maggio, presso il Centro pastorale diocesano di via della Storta a Roma, si è svolta l'ultima Giornata Caritas. Il percorso di formazione in quest'anno pastorale, è stato dedicato alla progettualità come criterio guida di un corretto stile di vita e come strumento per organizzare un servizio di carità in parrocchia e in diocesi.

L'apertura dell'incontro è stata affidata a suor Marcella Farina, docente ordinario di teologia fondamentale e di teologia sistematica nella Pontificia facoltà di scienze dell'educazione "Auxilium", che nel mese mariano ha voluto dedicare la

sua meditazione alla figura di Maria presenta nel vangelo di Giovanni (Gv 2,1-12 e Gv 19,25-27). «La maternità di Maria avvicina a Dio Padre - queste le parole di suor Marcella a un uditorio commosso e profondamente partecipe -, siamo fratelli di Gesù da quando Egli ci ha fatto figli di sua madre. Il cielo diviene più vicino, la terra più amabile là dove Maria è madre». Ha poi preso la parola Santo Fabiano, analista di organizzazione ed esperto in comunicazione, per condurre la platea al cuore della giornata: «Progettare un servizio di carità nella propria parrocchia». Il relatore, professionista in cui convivono la formazione umanistica e l'esperienza tecnica di addetto ai lavori,

ha vivacemente coinvolto l'assemblea, conciliando un argomento apparentemente ostico come la progettazione e riflessioni di carattere pedagogico. È necessario conoscere i presupposti tecnici per progettare in modo corretto - dice Fabiano - ma il primo passo da fare per assumere l'atteggiamento progettuale giusto è saper passare dall'io al noi. Stimolate così le riflessioni dei partecipanti, la formazione è proseguita con la spiegazione dei passaggi chiave per impostare un progetto e si è chiusa con la rappresentazione dei famosi «Sei cappelli per pensare» di E. De Bono, teoria che propone un buon esercizio per affrontare i problemi da ottiche differenti.



Giannone (direttore Caritas)

## Cerveteri, «Leggetevi forte» fino al prossimo 12 giugno

È in corso a Cerveteri la nuova edizione di «Leggetevi forte!». L'iniziativa, promossa dall'assessorato alle Politiche Culturali insieme all'associazione culturale Catapulta, propone fino al prossimo 12 giugno letture animate per bambini. Gli eventi si svolgeranno presso la biblioteca comunale e l'oratorio San Michele Arcangelo. «Leggere - ha detto l'assessorato Pulcini - è un elemento chiave della crescita personale, culturale e civile di ognuno di noi». Gli incontri, che si terranno tutti alle ore 17 si

svolgeranno il 28 maggio (Granarone), il 5 giugno (oratorio San Michele Arcangelo) e il 12 giugno (Granarone). All'interno della manifestazione, giovedì 21 maggio, Italo Arcuri, vicesindaco di Riano, nell'aula consiliare del Granarone, presenterà il libro *Il Corpo Matteotti*, il cui cadavere fu ritrovato 91 anni fa proprio nel territorio rianese. (ore 11 e ore 17.30). Per maggiori informazioni sui vari eventi contattate la biblioteca comunale al numero 069943285.

Simone Ciamparella



La processione ad Aranova

## Tre vescovi per i 20 anni della chiesa di Aranova

DI FULVIO GALASSI

Un mercoledì di festa quello che ha raccolto i fedeli il 13 maggio ad Aranova per il 20° anniversario della dedizione e consacrazione della chiesa parrocchiale alla Nostra Signora di Fatima nel 98° anniversario della prima apparizione ai pastorelli. La Messa delle ore 18 ha visto una presenza storica nei celebranti, riunendo insieme coloro che hanno scritto la storia della comunità cristiana cresciuta in questo nuovo quartiere di Fiumicino. Non può sfuggire infatti che è stata forse la prima volta che ci si è trovati ad una concelebrazione dei tre vescovi dell'epoca recente della diocesi di Porto-Santa Rufina e che hanno di fatto accompagnato il formarsi della parrocchia di Aranova: monsignor Diego Natale Bona, ora vescovo emerito di Saluzzo e presidente nazionale dell'Apostolato Mondiale di Fatima, che benedisse la posa della prima pietra; monsignor

Antonio Buoncristiani, ora arcivescovo di Siena, che consacrò la chiesa parrocchiale vent'anni fa e il vescovo attuale, monsignor Gino Reali. Presenti anche i parroci che hanno segnato la nascita e lo sviluppo della comunità: don Antonio Ghirighini, ora alla guida di Santa Maria di Loreto e parroco ad Aranova dalla posa della prima pietra alla consacrazione della tempio; don Michael Julius Joser, l'attuale parroco e don Dirlei Abercio Da Rosa, collaboratore parrocchiale. Hanno voluto esprimere la loro comunione anche altri parroci delle zone limitrofe. Nonostante la giornata lavorativa, la comunità aranovese ha partecipato numerosa sia alla celebrazione che alla successiva processione che, come ormai tradizione, ha portato per via Michele Rosi, il nuovo stendardo della Nostra Signora di Fatima, appena benedetto, quello del gruppo di preghiera di Padre Pio e la storica statua parrocchiale di Nostra Signora di Fatima.

Monsignor Buoncristiani, presiedendo come vent'anni fa la celebrazione, ha voluto ricordare con emozione l'evento, sottolineando come l'affresco absidale, sia particolarmente significativo non solo per la storia della parrocchia ma anche per quella della diocesi di Porto-Santa Rufina; ha quindi illustrato brevemente ma puntualmente i temi particolarmente significativi richiamati nell'opera. Monsignor Reali, che aveva ringraziato gli altri due vescovi per la loro presenza ha poi sottolineato come la comunità cristiana sia una realtà in divenire, formata da pietre vive che giorno dopo giorno partecipano attivamente alla vita della Chiesa. Al ritorno della processione, c'è stato un momento conviviale nel salone Giovanni Paolo II offerto dalla parrocchia con l'aiuto di volontari della comunità, un segno di condivisione che dice anche la ricchezza della fraternità di questa comunità. Dal 29 al 31 maggio continueranno poi i festeggiamenti civili per l'anniversario.

L'affresco nell'abside

Gli affreschi commissionati al pittore Ennio Boccacci per la parete absidale della chiesa celebrano l'istituzione della festa diocesana dei Santi Patroni Martiri (1997), affidando alla raffigurazione artistica il compito di esprimere il mistero della Chiesa "comunione dei santi", traducendo in colori ed emozioni i contenuti della lettera pastorale *La Chiesa locale è madre e come madre deve essere amata* che il vescovo Buoncristiani aveva indirizzato ai fedeli della diocesi. ([www.parrocchia-aranova.it](http://www.parrocchia-aranova.it))